

Inchiesta | sul capoluogo

di **Marika Giovannini**

TRENTO C'è chi l'ha definita una zona incompiuta, chi un territorio senz'anima e senza identità. E chi l'ha paragonata addirittura alla periferia di Beirut. Sta di fatto che l'asse di via Brennero rappresenta una delle aree più controverse del capoluogo trentino. Un «non luogo» puntellato di centri commerciali e funzioni terziarie. Dove gli «ecomostri» si alternano agli uffici. E dove le residenze sono concentrate in palazzoni massicci, spesso — come nel caso del Magnete — oggetto del dibattito politico per la mancanza di servizi o per problemi legati al degrado. Eppure, nelle intenzioni degli amministratori, l'immagine dell'arteria che dallo Scalo Filzi corre verso nord fino alla rotatoria del Bren center avrebbe dovuto essere tutt'altra. Sia da un punto di vista urbanistico che sociale.

L'incompiuta

«Un sistema di luoghi centrali particolarmente interessante, costituito da un corso e da alcune piazze». Così nel 1989 il Piano regolatore generale di Trento firmato da Marcello Vittorini tratteggiava il volto che avrebbe dovuto avere via Brennero: una strada urbana e alberata, con piste ciclabili e slarghi, caratterizzata da un susseguirsi di rioni per favorire la socialità. Inutile dire che quella prospettiva è rimasta in gran parte sulla carta. E stesso destino è toccato alle indicazioni del piano commerciale dell'architetto Beppo Toffolon. Del resto, passeggiando per la via, partendo da via Ambrosi e dirigendosi verso Gardolo, le testimonianze di progetti nati e naufragati (o rimasti semplicemente lettera morta) sono praticamente a ogni dove. Dallo Scalo Filzi — la cui destinazione individuata dall'urbanista catalano Joan Busquets appartiene ormai a un'altra epoca — fino all'ex Frizzera, l'ecomostro simbolo di una zona in decadenza. E ancora: le aree inquinate ex Sloi e Carbochimica, sulle quali pende la spada di Damocle della bonifica (e il cui restyling disegnato da Vittorio Gregotti è nel cassetto da anni), ma anche la lottizzazione a ridosso del Tridente, approvata ma mai partita. Per non parlare, sconfiggendo nel quartiere dei Solteri, dell'eterno nodo dell'ex Atesina. A chiudere il quadro, tutt'altro che confortante, ci sono i problemi non risolti. Urbanistici, sociali, viabilistici. Come l'annunciato declassamento della via a strada urbana dopo lo spostamento di gran parte del traffico sulla bretellina verso Lavis: un declassamento avvenuto solo a metà, con attraversamenti pedonali ma con una «barriera» ancora ben percepita da chi lì lavora e vive. O come il nodo della vivibilità del Magnete, periferia nella periferia, terra di contraddizioni, promesse, delusioni e tanti passi ancora da fare.

Magnete

Lì, nel blocco di cemento dietro l'Agenzia delle entrate, le difficoltà si respirano anche solo passeggiando per strada. Attorno ai palazzi Itea si percepisce una sorta di abbandono: molte vetrine dei negozi hanno appeso il cartello «Vendesì» o «Affittasi». Non si vedono panifici, servizi. Solo qualche bar, frequentato in gran parte da chi lavora nei palazzi affacciati su via Brennero. «Sono qui da 14 anni e non è cambiato quasi nulla» sospira Antonella Andreatta, che per qualche anno ha rappresentato le istanze degli abitanti del Magnete anche nel consiglio circoscrizionale Centro storico-Piedicastello. «Da anni — prosegue — siamo in attesa del parco pubblico. E poi mancano i servizi: non abbiamo né un tabacchino né un panificio. Sono al di là di via Brennero, ma per noi la strada è

Via Brennero e rione del Magnete Dai sogni del passato a «non luogo» tra problemi e speranze di rinascita

Nel 1989 il Prg disegnava per l'asse verso nord un'immagine da viale alberato. Oggi è un'area vocata al terziario di giorno, ma di notte cresce la prostituzione



Il riepilogo

● L'inchiesta sul capoluogo è un'iniziativa di approfondimento del *Corriere del Trentino*

● Sono già state pubblicate 23 puntate. L'ultima, in ordine di tempo, è quella sull'Oltrefersina di domenica 25 settembre

ancora una barriera: gli attraversamenti pedonali ci sono solo in alcuni punti e il verde dura pochissimo». Un problema sentito: «Ci hanno tolto il pullmino per la scuola, perché dicono che ormai tutto è in sicurezza. Ma non è così: mia figlia di quattro anni non può certo attraversare via Brennero da sola. Quale genitore glielo lascerebbe fare? Senza contare il degrado». E degrado vuol dire spaccio, ma soprattutto prostituzione: «Un problema che caratterizza tutta la via». Eppure, proprio dietro al complesso dell'Agenzia delle Entrate, nelle due eleganti palazzine — con balconi ben curati e giardini recintati — c'è chi non ha nulla di cui lamentarsi. O quasi. «Qui si sta bene, non ho niente da dire» osserva Tullio Inama. Che se la prende con «chi gira con i cani e non pulisce», ma tutto sommato promuove la zona: «Sia chiaro, parlo di questi due condomini. Qui siamo gente per bene».

Doppia immagine

A tornare sul tema della prostituzione ci pensa Stefano, che in via Brennero lavora da dieci anni e — dice — grossi cambiamenti non ne ha



Tra palazzoni e viabilità In alto i palazzoni del rione del Magnete, una delle aree da sempre al centro dell'attenzione. A fianco il cortile interno del complesso del Tridente. Qui sopra la rotatoria del Bren center, con a sinistra il nuovo centro direzionale (Foto Rensi)

L'architetto

Toffolon scommette sul futuro
«Vera partita del nuovo Piano
Da questa zona deve partire
la riorganizzazione della città»



Esperto Beppo Toffolon, presidente di Italia nostra e architetto del capoluogo (Foto Rensi)

TRENTO Quella parte di città la conosce bene: l'ha studiata, ha elaborato piani, ne ha analizzato più volte i problemi. Paragonandola, senza mezzi termini, alla «periferia di Beirut». Beppo Toffolon, presidente di Italia Nostra, ora guarda all'asse di via Brennero con un occhio al futuro. «Questa sarà la vera partita del Prg» avverte l'architetto. Che cita Renzo Piano («Le città non devono più crescere per esplosione urbana, ma per implosione» ha detto il senatore a vita) per mandare un messaggio a Palazzo Thun: «Via Brennero dovrebbe essere il luogo da dove inizia la riorganizzazione implosiva della città».

Architetto Toffolon, oggi via Brennero è una zona piena di contraddizioni. E in futuro?

«È la vera partita del nuovo Prg. Il tema dei temi, l'inizio di qualsiasi riorganizzazione. Via Brennero è una zona destrutturata che sta in mezzo alle due principali concentrazioni di attività terziarie: da una parte il centro storico, dall'altra Trento nord. E in mezzo c'è il deserto».

Da dove si deve partire per riordinare questa zona?

«L'analisi deve partire dal punto in cui l'asse smette di avere dei connotati urbani e inizia a essere una zona disseminata di edifici solitari. Di fatto, bisogna iniziare a dare una forma all'area a partire dal bivio tra via Brennero e via Ambrosi: sul lato est la situazione è abbastanza consolidata, ma sul lato ovest c'è il nulla. C'è poi tutta la partita ex Sloi e Carbochimica: in questo caso la bonifica è una tessera fondamentale del riordino. Che dovrebbe basarsi su una riorganizzazione implosiva, come dice Renzo Piano».

In che senso?

«Non ci deve più essere una crescita per esplosione, ma per implosione. Ecco, da qui dovrebbe partire la riorganizzazione implosiva, accompagnata da una politica di allocazione delle funzioni di massimo richiamo e da un nuovo assetto della mobilità. Sbagliare qui vuol dire giocare il nostro futuro».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso Lavis In alto l'asse di via Brennero, oggi inframmezzata da qualche attraversamento pedonale. Sotto l'ecomostro dell'ex Frizzera. In basso la zona del Tridente e una delle poche zone verdi del comparto (Rensi)

visti. «Durante il giorno — spiega — via Brennero è una classica zona di lavoro: in pausa pranzo tutti i ristoranti sono pieni di persone impiegate negli uffici». Ma tutto cambia alla chiusura degli uffici e, soprattutto, dei centri commerciali: «Dopo le otto di sera, la via si popola di prostitute. Molte di loro, durante il giorno, lavorano in appartamento per poi scendere in strada la sera». Il problema principale è proprio questo. «Non c'è molto spaccio di droga qui» osserva Stefano. Che però allontana seccamente l'accostamento di via Brennero alla «periferia di Beirut»: «Chi ha avuto la fortuna di poter viaggiare certe cose non le dice. Cosa ci si può aspettare da una strada che porta fuori da una città? Che ci siano le biblioteche? Certo, via Brennero è periferia, ma rispetto al passato non mi pare ci sia stato un peggioramento». La pensa così anche Claudio Geat, oggi presidente della circoscrizione Centro storico-Piedicastello, che da anni lavora al Tridente. «A tutte le cose va dato il giusto peso» è il commento di Geat. «È chiaro — prosegue — che via Brennero è periferia. E proprio per questo da anni la circoscrizione insiste per investire delle risorse in questa zona: ora finalmente l'amministrazione ha accolto la richiesta». Poi torna sui problemi della strada: «Il principale rimane quello della prostituzione, che però non è un problema solo di Trento. Ci sono, poi, episodi di delinquenza. Ma non mi pare che la situazione sia così disastrosa». Un esempio su tutti: «In vent'anni, qui al Tridente, problemi gravi non ne abbiamo mai avuti. Solo una volta abbiamo trovato la portiera della macchina forzata». Il quartiere, in ogni caso, ha chiesto alla polizia municipale «una sorveglianza più attenta». E il degrado legato ai ruderi disseminati lungo la via? Geat è ottimista: «Con la nuova legge urbanistica, l'ex Frizzera potrebbe essere demolito. Ma non credo che nelle aree private vedremo, a breve, nuove costruzioni. Non mi pare il periodo giusto. Prendiamo l'ex Sloi e Carbochimica: chi ha il coraggio di costruire 450.000 metri cubi? Per venderli a chi? Anche la lottizzazione a ridosso del Tridente è stata approvata da tempo: ma è ancora tutto fermo. Ci sarà un motivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA